

La cultura dimenticata

L'Italia dell'ignoranza, un volume di Grazia Pirulla che descrive la situazione delle nostre scuole e delle nostre università

di ELISA LAPELLA

Duemilaundici: ignoranza a portata di click e di touch. Questa l'amarezza alla base delle duecento pagine con cui Grazia Priulla, docente alla facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Catania, descrive la scuola e l'università italiana. "Non è democratica una scuola che insegna solo a pochi, ma non lo è nemmeno una che insegna poco a tutti. Gli "ultimi" sono così traditi due volte: la prima del contesto socio-familiare, la seconda da un insegnamento a bassa intensità." Questa affermazione è il tema dominante di un saggio (Grazia Pirulla, *L'Italia dell'ignoranza*, Franco Angeli 2011), che partendo dalla rottura del patto tra scuola e famiglia (non si dice più ai figli: "Studia oggi, perché domani ti sarà utile") fotografa i livelli di preparazione - bassissimi - di alte percentuali di diplomati italiani: matricole che arrivano

all'Università senza comprendere il testo di un articolo di giornale, senza saper scrivere una lettera, senza conoscere la grammatica. Com'è possibile? Beh, l'Italia in cultura investe pochissimo, a parlare sono i numeri. Nella scuola gli insegnanti vengono licenziati, le classi diventano numerosissime, mancano le sedie, la cancelleria, la carta igienica. Ridotta a sei dipendenti l'Accademia della Crusca (è nata lì la lingua italiana), minimi i fondi per la Dante Alighieri, istituto a tutela della cultura italiana nel mondo. Tutto questo nel 2011, anno in cui la politica dovrebbe ragionare esattamente al contrario. Infatti si legge nel testo: "Nel mondo globalizzato ricchezza e ignoranza non vanno d'accordo. Il potere si sposta dove si concentrano intelligenza e conoscenza: lì noi non ci siamo."

Anche se nel 1946 la cultura politica italiana dell'istruzione esisteva eccome, e anche se vent'anni dopo don Milani voleva il riscatto dei ragazzi emarginati attraverso lo studio, affinché gli ultimi diventassero "pietre angolari". Oggi invece molti dei nostri ragazzi sono i nuovi poveri. Muniti di diplomi, non sono in grado di affrontare compiti lavorativi. Il Mezzogiorno si presenta come la zona più sottosviluppata d'Europa: qui sono concentrati, rispetto al Nord, il livello più basso d'istruzione, il minor numero di biblioteche pubbliche, il più alto tasso percentuale di famiglie che non hanno un libro in casa. Qui il tempo pieno a scuola è meno diffuso, mentre la gestione della formazione professionale è spesso inquinata da clientele politiche. E' questa oggi la vera questione meridionale. Ma anche nel resto

d'Italia il quadro è scoraggiante: i diciannovenni oggi hanno un vocabolario ridotto, e quindi difficoltà a capire e a farsi capire. Non riescono ad inquadrare molti avvenimenti del Novecento, considerano l'ortografia un optional. Nessuna capacità critica, nessuno scrupolo nella verifica delle fonti. "Prof, che bisogno c'è ancora di lei se c'è internet?" Una domanda riportata dall'autrice, formulata dai *digital kids*, i nativi digitali, che "non pensano alla macchina da scrivere quando scrivono, alla busta quando mandano e-mail, alle pellicole quando scattano fotografie... come i madrelingua non devono tradurre..." ma spesso non sono capaci di riflettere, non sono abituati all'attenzione e non riescono ad immaginare "un mondo che non sia connesso". L'insegnante del 2011 dovrebbe servire a questo: a far capire che le

tecnologie digitali sono un'autostrada verso la conoscenza e non una scorciatoia da percorrere invertendo il senso di marcia, cioè tornando indietro. Perché stanno inevitabilmente tornando indietro quelli che trovano il compito pronto su internet, lo scaricano e lo consegnano senza averlo letto e pensano che la frase "L'ho trovato su internet" possa giustificare qualsiasi scemenza, scopiazzature strutturate comprese. Non manca l'accusa per i docenti che non si accorgono o fanno finta di non accorgersi del copia - incolla. Loro si giocano da soli la loro autorevolezza, accettando di far finta di insegnare. E' a questo che si deve dire basta. Affinché la scuola resti seria. Resti "il luogo che si ostina a non produrre consenso... quello in cui i bambini e i ragazzi non sono divisi per potere d'acquisto... l'unica istituzione che toglie ai vecchi, per dare ai giovani."

CULTURA

*L'Italia in cultura investe pochissimo.
Nella scuola gli insegnanti vengono licenziati,
le classi diventano numerosissime, mancano
le sedie, la cancelleria, la carta igienica.
Nel mondo globalizzato ricchezza e ignoranza
non vanno d'accordo. Il potere si sposta
dove si concentrano intelligenza e conoscenza:
lì noi non ci siamo*

